

MONDIALITÀ Due racconti natalizi di padre Oliviero Ferro, salesiano e a lungo missionario in Africa

Nascerà per portare la gioia a tutti

Pier Cammina, i pastori e tanti altri che erano venuti per accogliere, furono accolti e trovarono la felicità, che aveva come nome Gesù

di **padre Oliviero Ferro**

Era partito presto quel mattino. Aveva voglia di camminare, di scoprire cose nuove. Ma non sapeva che direzione prendere. La gente stava andando a lavorare, immersa nei propri pensieri. Non si erano accorti di lui che, con lo zaino sulle spalle e un cappello strano, camminava con passo agile. Avrebbe voluto fermare qualcuno, ma capiva che loro non avevano tempo per lui... e forse neanche per loro. Il sole cominciava a "sganchiare" i propri raggi.

Lui, Pier Cammina, cominciava ad avere sete e fame. Alla prima fontana si fermò per dissetarsi e riempì la sua borraccia. Lì vicino, in un angolo, c'era un signore di una certa età. Si vedeva dal suo volto che doveva avere sofferto molto, ma non era triste. Qualcosa luccicava nei suoi occhi. "Come ti chiami?" gli chiese Pier Cammina. E lui: "Giovanni, soprannominato Battista. Vedo che stai per cominciare un grande viaggio. Posso darti un consiglio? Ogni tanto fermati. Guarda in fondo al tuo cuore e cerca la speranza che si riposa dentro di te. Fallo uscire e donala a ogni persona che incontrerai". Pier Cammina rimase a bocca aperta. Stava per rispondere, ma il Battista era già sparito. E così cominciò il suo lungo viaggio.

Non aveva dimenticato il Battista, il nostro Pier Cammina. Pensava: certo, dare la speranza è bello. Ma forse gli mancava qualcosa. Cammin facendo, arrivò vicino ai ruderi di un castello. Tolse il suo zaino e si sedette per mangiare e bere. In alto, in una finestrella della torre, vide che c'era una bandiera: gli apparve decisamente logora, ma si vedeva ancora il disegno. C'era un'aquila e sotto questa era scritto: "Ho Fede. Non mi stanco mai di credere".

"Allora come va il tuo viaggio?". Ma chi era che lo chiamava? Si voltò e si accorse che un uomo stava arrivando con un sacco sulle spalle, accompagnato da un bambino. "Sì, sono proprio io che ti parlo. Mi chiamo Giuseppe. Tanti anni fa facevo il falegname. Ora le mie mani sono stanche. Ma se vuoi, ti posso dare questo, così ti ricorderai di me". E senza pensarci due volte, depositò il sacco e il bambino mise le sue mani all'interno. Poi, come per incanto, gli donò un oggetto strano.

IL PIACERE DELL'INCONTRO

Il nostro tempo per chi resta ai margini

■ Due fiabe per i nostri nonni, affinché li raccontino ai loro nipotini. Si tratta di due racconti natalizi di padre Oliviero Ferro, saveriano e a lungo missionario in Africa, da tempo adesso in Sardegna, terra cui è legatissimo. I pastori, nei nostri presepi, non hanno mai un'identità. Sono abitanti di Betlemme o nomadi lì di passaggio. Padre Oliviero dà loro i nomi, svela nella propria immaginazione, la loro identità: «Siamo tutti coinvolti ad essere protagonisti di questo moderno cammino verso la grotta; basti ricordare la seconda lettura di domenica scorsa, augurandomi che tu sia stato a Messa: accoglietevi gli uni gli altri, state solidali con chi vi sta vicino, per dare all'altro il meglio di noi stessi, che non sono i soldi, o le cose materiali. Noi dobbiamo regalare il nostro tempo, fermarci ad ascoltare, soprattutto chi resta più ai margini. Sessant'anni fa, quando ero seminarista, a Novara, la mia città, andammo nella casa di riposo: allora c'erano degli enormi stanzionati e noi salutavamo i vecchietti ospitati; ancora oggi ne ricordo uno: mi strinse la mano e non me la lasciava più. Anche qui in Sardegna incontro tante persone anziane. Cammini verso chi fatica a muoversi. E, insieme, facciamo presepe: perché quest'ultimo è, tra noi erranti, in cerca di Gesù, il piacere dell'incontro, regalando presenza, tempo e ascolto».

Eugenio Lombardo



Padre Oliviero Ferro



Adorazione dei pastori Peter Paul Rubens, dipinto a olio su tela (1608)

Era un pezzo di legno con due braccia incrociate e in mezzo una pergamena. "Qui ci scriverai il tuo nome" disse Giuseppe "e vicino tutte le cose che hai accettato di fare ogni giorno. Credo che farai un buon viaggio. Non dimenticarti di noi". E così dicono, gli strinse la mano.

Pier Cammina guardava e riguardava lo strano oggetto che



Era partito per cercare la serenità, ma sentiva che gli mancava ancora qualcosa

aveva ricevuto da Giuseppe. Decise di prendere una cordicella e di legarselo intorno al collo. Poi, zaino in spalla, continuò la sua strada. Un venticello leggero gli scompigliava i capelli. Si sedette sotto un albero e si mise a sonnecchiare. Ma gli sembrava di sentire una dolce melodia che gli accarezzava le orecchie e gli riscaldava il cuore. Si stroficiò gli occhi e vide una giovane donna. Era bella, ma soprattutto aveva degli occhi meravigliosi. "Chi... chi sei?" le chiese. E lei, ridendo, lo prese per mano, dicendogli: "Vuoi fare una corsa con me sino al fiume? Se ce la fai, ti dirò il mio nome". "E lo zaino?" disse Pier Cammina. "Non ti preoccupare. Ora vieni con me" rispose lei e prendendolo per mano corsero velocemente. Poi lei gli bagnò delicatamente gli occhi e Pier Cammina si sentì fresco, giovane e... bello. "Io mi chiamo Maria", gli disse. "So che il tuo cuore spesso è stanco, triste. Ma non ti preoccupare troppo. Ogni volta che te ne accorgi, scendi al fiume e spruzzati di gioia. Vedrai che tutto sarà più semplice". E corse via. Pier Cammina voleva correre dietro, ma lei gli gridò: "Prendi lo zaino e cammina. Ora sei più leggero!". Aveva incontrato tre persone, ma non sapeva che ormai il suo viaggio stava per finire. Era partito per cercare la felicità, ma sentiva che gli mancava ancora qualcosa. Si stava avvicinando a un villaggio. Tanta gente, insieme con lui, era sulla strada.

Nessuno parlava, ma si vedeva dai loro occhi che cercavano qualcosa. Pier Cammina voleva fermare qualcuno, quando dietro di lui percepì delle voci. Si voltò e chi vide? Ma sì, li conosceva. Erano i pastori del suo paese, quelli che incontrava ogni giorno a pascolare le pecore. "Salve, amici. Dove state andando?" chiese lui. "Andiamo dove vai tu" gli rispose il più anziano. "Ci hanno detto che in quel villaggio aspettano qualcuno per fare festa. Tu ne sai qualcosa?". "Veramente" rispose Pier Cammina "non ne so niente, però ho incontrato per strada qualcuno che mi ha fatto arrivare fin qui. Allora, andiamo tutti insieme?", "Certo!" - gridò felice il pastorello più piccolo - anche noi vogliamo fare festa a questa persona. E io so che Lui è pronto per accoglierci. Dai, accelera. Non voglio arrivare per ultimo". E così, dice la storia, Pier Cammina, i pastori e tanti altri che erano venuti per accogliere, furono accolti e trovarono la felicità, che aveva come nome Gesù.

Avevano capito che dovevano andare dappertutto condividendo la letizia che avevano appena ricevuto, senza paura

Sempre a stare qui tutte le notti a vegliare queste pecore, io ho sonno" disse un pastorello al nonno che gli rispose sorridendo: "Anch'io dicevo le stesse parole tanto tempo fa. Ma ormai mi sono abituato a camminare con loro e non sento più la fatica. Anzi mi ricordo che mio nonno mi raccontava che in un tempo non lontano verrà, proprio in una notte come questa, chi vi dirà di camminare per andare a trovare qualcuno che nascerà per portare la gioia a tutti. Forse sarà proprio questa notte?" gli rispose il nonno.

E mentre il nipotino gli si rifiava accanto per riposare, il nonno guardò verso l'alto. Gli sembrava di vedere un gruppo di... angeli. Non li aveva mai visti. Sentiva delle voci, dei canti: piano, piano si avvicinavano a lui. Era un canto dolcissimo. Chiamò i suoi amici e tutti in silenzio si misero ad ascoltare. Uno di quelli disse loro che la notte che stavano aspettando, finalmente era arrivata. E che dovevano mettersi in cammino e andare verso una grotta vicino al paese. Là avrebbero trovato un bambino che voleva affidare loro un messaggio, un compito speciale. Che si sbrigassero, c'era poco tempo! E così, mentre gli angeli se ne andavano cantando, il nonno svegliò il nipotino. Prese un latte, formaggio fresco e qualcosa d'altro per portarglielo. Arrivati davanti alla grotta, la mamma li fece



entrare, e il papà disse loro di guardare il bambino che già stava sorridendo. Non sapevano cosa dire. Ma dai suoi occhi ricevettero il messaggio e furono felici. Avevano capito che dovevano andare dappertutto a portare la felicità che avevano appena ricevuto, senza paura. Lui sarebbe stato sempre con loro.

Il nipotino concluse: "Allora nonno, se ho capito bene, il messaggio è: Cammina, cammina, cammina...."

padre Oliviero Ferro